

LA METAMORFOSI DEI GIUSTIZIALISTI

MASSIMO TEODORI

È ben singolare l'atteggiamento che la sinistra nelle diverse componenti dell'Ulivo sta assumendo in Parlamento. Quelli che fino a ieri erano i suoi cavalli di battaglia esaltati e reclamizzati, le inchieste (...)

(...) parlamentari e l'intervento dei magistrati inquirenti in episodi politici, improvvisamente diventano dei pericoli da esorcizzare, degli eventi da temere e delle iniziative da combattere. È questo un segno del suo spappolamento politico? Fors'anche, ma è soprattutto la spia di quel doppiopesismo strumentale per cui una determinata teoria va bene se fa comodo, ed è invece gettata alle ortiche se svantaggia la propria parte politica.

Che cosa sta accadendo che ha provocato una marcia indietro così radicale nel giudizio sulla via parlamentare e su quella giudiziaria al controllo? L'esame di alcuni casi esemplifica il carattere strumentale degli ultimi atteggiamenti della sinistra. Milosevic sotto processo alla Corte internazionale ha accennato alle connivenze italiane. Se si formasse la commissione parlamentare di inchiesta sulla Telekom-Serbia, c'è il pericolo che il vecchio collegamento tra il governo e gli affari della sinistra italiani con il regime autoritario serbo divenga un boomerang per una parte non trascurabile dei passati governi del centrosinistra. L'altro caso riguarda il pubblico ministero Franco Ionta che, dopo anni di insabbiamenti più o meno espliciti delle responsabilità emerse nel dossier Mitrokhin, ha ora indagato quindici personaggi del ministero degli Esteri e della pubblica amministrazione. L'iniziativa non colpisce personalità politiche ma tuttavia è significativa perché tocca un terreno che per tanto tempo è stato un tabù intoccabile.

A sinistra è così suonato il campanello d'allarme per cui si sono cominciate a levare alte grida di protesta. Non applaudiamo oggi i magistrati perché colpiscono in una determinata direzione politica così come non applaudimmo ieri perché colpivano nella direzione opposta. Il peccato più grave per gli inquirenti è lo strabismo: il nostro auspicio è che gli uomini dediti alla giustizia facciano sempre e solo il loro dovere che è dettato dalla legge. Anche sulle inchieste parlamentari si possono avere opinioni diverse nel contenuto ma non nel metodo. *Il Giornale* ha sostenuto con una vigorosa campagna le tre commissioni - Telekom-Serbia, Mitrokhin e Tangentopoli - proposte da Forza Italia per la nuova legislatura, e contro lo spio-

naggio a favore dell'Urss si è battuto in particolare Paolo Guzzanti che ora siede sui banchi del Senato. Chi scrive ha rivendicato sempre la legittimità democratica delle inchieste parlamentari pur avanzando riserve sul ruolo, e gli oggetti della loro istituzione indicando nel caso specifico la priorità dell'inchiesta sul caso serbo. Ma le opinioni difformi sull'utilità delle diverse iniziative non hanno nulla a che fare con la contestazione aprioristica di metodo che oggi viene avanzata dalla sinistra in maniera del tutto strumentale.

Occorre che la democrazia e il diritto facciano liberamente il loro corso. Il Parlamento è sovrano e deve poter decidere liberamente tutte quelle azioni di controllo che ritiene opportune, indipendentemente da ciò che fa o non fa la magistratura. Fino alla nausea si è ripetuto che i compiti delle commissioni parlamentari d'inchiesta sono quelli di individuare le responsabilità politiche e amministrative che in nessun caso interferiscono con i compiti ben diversi della magistratura la quale agisce nel campo assai diverso delle responsabilità penali che sono sempre e solo personali. Che, dunque, la maggioranza parlamentare usi il proprio diritto di istituire le commissioni che ritiene più opportune, anche se non è inutile ricordare che le inchieste parlamentari, per essere efficaci, devono essere limitate nel tempo, specifiche negli oggetti e puntuali negli obiettivi senza divenire palestre di scontri ideologici o, peggio ancora, di ritorsioni politiche.

Dal canto loro anche i magistrati facciano il loro dovere. Ora che perfino un esponente postcomunista come Folena si accorge che non c'è nulla di più discrezionale dell'obbligatorietà dell'azione penale, ora che sembrano suonare nella giustizia musiche diverse da quelle che abbiamo ascoltato per anni con un giustizialismo a senso unico, i sostenitori dei diritti dei cittadini e della giustizia giusta non possono che auspicare che le dovute procedure facciano il loro corso, ovunque vadano a colpire. Una democrazia basata sul diritto non può fondarsi sul doppiopesismo: è questa la strada maestra per un Paese normale.

IL GIORNALE
12 luglio 2001
IP